

Contrasti nel blocco di centro-destra a Strasburgo

Cade la proposta Veil? Litigio tra dc e liberali

Posizioni diverse emerse nel corso di due separate conferenze stampa - Difficili i rapporti tra i due gruppi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Non hanno ancora finito di cantare vittoria per il risultato del 10 giugno, e già i gruppi europei del centro moderato, dc e liberali, cominciano a litigare tra loro sulla elezione del nuovo presidente del Parlamento europeo, contestando gli uni che gli altri la candidatura della francese Simone Veil, presentata in comune poche ore dopo il voto. In casa dc, poi, la rissa tra olandesi e tedeschi sulla elezione di Jean-Marie Le Pen, che è già venuta clamorosamente alla luce.

I contrasti nel massiccio blocco che occuperà l'ala di centro destra della nuova assemblea di Strasburgo, si sono rivelati pubblicamente giovedì mattina nel corso di due conferenze stampa quasi contemporanee del PPE e dei liberali. Per i democristiani, ha parlato alla stampa il belga Leo Tindemans, una delle «stelle» del PPE in seguito alla grossa affermazione personale quasi un milione di voti di preferenza nelle Fiandre e a Bruxelles - che ne ha ravvivato gli appetiti europei. Proprio ieri mattina alcuni giornali belgi attribuivano il desiderio di tentare la scalata alla presidenza del Parlamento di Strasburgo. E' vero che esiste un impegno dc ad appoggiare una candidatura liberale dopo le due presidenze di Emilio Colombo. D'altronde, il democristiano francese Lecanuet, la sera stessa, durante le elezioni europee ha dichiarato alla televisione francese il sostegno del suo gruppo alla candidatura Veil.

Ma Tindemans è apparso meno che tiepido su tale candidatura. Dopo aver smentito di puntare personalmente alla presidenza di Strasburgo, il capo del PPE ha smentito anche che esista un accordo su Simone Veil tra il suo gruppo e quello liberale. «Della presidenza non abbiamo ancora neppure parlato. Ne discuterà il gruppo parlamentare». Come mai allora il capogruppo liberale Pintat aveva già potuto annunciare ufficialmente alla stampa, nella notte tra domenica e lunedì, l'accordo concluso con i liberali e i conservatori sulla candidatura Veil? E come mai Lecanuet ha confermato questo accordo? «Anch'io ho visto Lecanuet in tv - ha risposto Tindemans - ma ho risposto di essere rimasto un po' sorpreso di vedere avanzare così precipitosamente una candidatura di cui nel gruppo si era appena accennato...». Il disaccordo è chiaro, e si capisce il perché: i dc si ritrovano con alcuni notabili da sistemare, in particolare gli italiani Rumor e Colombo, e non vogliono impegnarsi pubblicamente prima di averli collocati.

Ma anche in casa liberale c'è chi contende poco cavalieramente la prestigiosa carica europea a madame Veil, che per ottenere la già lasciato il suo posto di ministro in Francia. In un'altra sala del centro stampa di Bruxelles, il battagliero Gaston Thorn, presidente della federazione dei liberali europei, primo ministro dimissionario del Granducato del Lussemburgo, parlando contemporaneamente a Tindemans affermava: «Se non tornerò a fare il primo ministro nel mio paese mi dedicherò all'Europa», e aggiungeva per non lasciare dubbi di essere comunque «personalmente contrario ad un presidente che non abbia precedenti esperienze parlamentari»: frecciata inequivocabile contro madame Veil, diventata ministro nel governo Barre senza passare per il Parlamento.

Insomma, la candidatura dell'ex-ministro della Sanità francese rischia di essere già bruciata dai dissidi interni di chi dovrebbe sostenere. Come mai allora Giscard d'Estaing si è affrettato ad accettare le sue dimissioni dal governo, mentre ha respinto quelle degli altri due ministri eletti nelle liste dell'UDF. Mhaighnerie e Deniau? La risposta andrebbe cercata secondo voci che circolano a Bruxelles, in un accordo di cancelliere tedesco Schmidt, che avrebbe promosso l'appoggio dei socialdemocratici tedeschi a Simone Veil. Se i rapporti fra i due

gruppi che dovrebbero rappresentare il nerbo del centro destra europeo si presentano dunque tutt'altro che idilliaci all'indomani del voto, all'interno del PPE le cose non vanno meglio. Alla presidenza della conferenza stampa di ieri, alla quale sedevano i massimi esponenti dei partiti dc europei (Piccoli per l'Italia) si è subito nota l'assenza del rappresentante del CDA olandese, il cui capogruppo, Bouke Beumer, come si sa, ha dichiarato di non voler sedere nello stesso gruppo con l'ex-nazista Jahn. Chi sceglierà, Beumer o Jahn?, è stato chiesto a Tindemans. Freddissimo, il presidente del PPE ha risposto

che la decisione spetterà al gruppo parlamentare nella sua riunione del 9 e 10 luglio a Lussemburgo. I giornalisti allora hanno girato la domanda al capogruppo della CDU, Egon Klepsch. Dopo essersi un po' schermato, Klepsch si è lasciato andare all'irritazione: «Jahn - ha detto - respinge le accuse e si è dichiarato disposto a mettere a disposizione tutti i documenti sul suo passato... Ma attenzione, molti in quei tempi hanno fatto affermazioni che oggi non ripeterebbero, e ne conosciamo parecchi anche in altri gruppi parlamentari».

Vera Vegetti



Lo scherzo di Trudeau

La sconfitta elettorale non ha fatto perdere il buonumore all'ex primo ministro canadese Pierre Trudeau, ora leader dell'opposizione. Di fronte ai fotografi, Trudeau ha assunto un finto atteggiamento di disperazione, nascondendo con la mano la targhetta apposta al suo ufficio con il suo nome e la qualifica di primo ministro. Aveva dimenticato di farla togliere dopo che al suo posto è stato nominato il leader conservatore Joe Clark.

Gli incontri al vertice di Margaret Thatcher

I conservatori britannici davanti al «mostro» Europa

Il primo ministro vede oggi Andreotti, dopo l'incontro con Schmidt e Giscard - Bilancio comunitario e problemi dell'energia i due nodi più difficili

Dal corrispondente LONDRA - La CEE, per l'inglese medio, è sempre stata un «mostro». E, come dimostrano i due terzi di astensioni dal voto dell'altra settimana, il fantasma non si è ancora dissipato. Nella immaginazione popolare (che i fogli di massa ipocritamente pretendono di «riflettere» ma attivamente coltivano) persistono le montagne di burro, i laghi di vino, il volto anonimo dei tecnocrati di Bruxelles, le quote esse di affiliazione ad un «insetto» da cui ricadrebbero soltanto disposizioni lesive della sovranità nazionale. Il quadro è distorto, fino al punto dello sciovinismo più smaccato. Ma l'esagerazione è frutto diretto di una propaganda avversa pervidua, che alle quote hanno contribuito in diverse misure. Un po' tutti i centri d'opinione. Laburisti e sindacati, almeno in parte, continuano a pronunciare un «ostinato no». Il «si» deciso, ora ammutolito, viene solo dai liberali che, al tirar delle somme, si sono trovati ingiustamente esclusi dall'europarlamento. Quanto ai conservatori, l'intenzione è quella di rilanciare autorità e prestigio britannici sul continente rafforzando la voce diplomatico-negoziale. Ca valicare la tigre del dissenso anti-CEE diventa funzione per accreditarsi in patria e al tavolo della trattativa.

L'argomento che maggiormente preme a Londra è quello dei contributi britannici al bilancio comunitario. Si tratta di un tema che, sulla scena inglese, nutre polemiche e controversie ormai da anni. C'è un po' tutti i centri d'opinione. Laburisti e sindacati, almeno in parte, continuano a pronunciare un «ostinato no». Il «si» deciso, ora ammutolito, viene solo dai liberali che, al tirar delle somme, si sono trovati ingiustamente esclusi dall'europarlamento. Quanto ai conservatori, l'intenzione è quella di rilanciare autorità e prestigio britannici sul continente rafforzando la voce diplomatico-negoziale. Ca valicare la tigre del dissenso anti-CEE diventa funzione per accreditarsi in patria e al tavolo della trattativa.

diverso orientamento generale, buona appare all' momento l'intesa con Germania e da qui potrebbe derivare per la Gran Bretagna un appoggio sul piano della riforma del CAP, tanto dibattuta politica agricola comunitaria. Paralelo, viceversa, si mantiene l'approccio anglo-francese circa l'organizzazione e le finalità delle istituzioni comunitarie ma nell'affiatto a discusse sui problemi specifici (finanze, energia) e, meno che mai, tranne una non d'accordo. Col'Italia il tramite è più diretto e certe analogie nella situazione economica dei due paesi fanno sì che - dal punto di vista inglese - più precisa si faccia la ricerca di sostegno e di azione comune verso la eventuale modifica di quei regolamenti che sempre più onerosi si prospettano per entrambi. La scadenza più vicina è il vertice ministri della CEE a Strasburgo il 21-22 giugno.

Polemiche annose

siamo al terzo ultimo posto in Europa - rilevano i commentatori londinesi - eppure rischiamo di pagare più della Germania». La levitazione del contributo è dovuta al fatto che il Regno Unito versa molto per il CAP ma, date le dimensioni e le configurazioni particolari dell'agricoltura britannica, riceve ben poco in cambio. Il governo conservatore è stato terminato a cambiare e sta sollecitando comprensione e aiuti in questo caso, contro le resistenze che si risumono nell'atteggiamento francese. Londra vuole mettere la questione all'ordine del giorno del vertice ministeriale, fra una settimana, con assoluta priorità. La Francia, presidente di turno della CEE, intende invece spingere al primo posto dell'agenda dei lavori l'attuale spinoso problema della politica energetica comunitaria relegando in seconda linea i trasferimenti di bilancio e l'armonizzazione economica dei 9.

Botte e risposta

Di questa botta e risposta anglo-francese, le fonti d'oltre-Manica privilegiano naturalmente la rivendicazione, che appare legittima, dell'eccessiva «aiquala finanziaria per il mantenimento di strutture comunitarie per di più invase». Assai meno, o quasi per niente, si vorrebbe parlare dell'energia, dato il timore che sempre suscita qualunque idea

di due governi non a caso accomunati («Europa delle patrie» o raggruppamento di stati autonomi) da una visione associativa pressoché simile? Un richiamo, questo, che fa mediare sul tipo di Comunità (di forza e qualità politica ridotta, ma aperta ad ogni genere di rivendicazioni e contrasti settoriali) a cui sembra guardare quel «blocco moderato» emerso dalle recenti euro-elezioni. Ad un esame ravvicinato, il potenziale «blocco» rivela un fattore di coesione molto più forte e motivazioni economiche più acute e logoranti di quel che la sua propaganda sulla cosiddetta «svolta a destra» vorrebbe far credere. Ma c'è da chiedersi altro. Cosa sta dietro quei giacimenti sotterranei «tutti ineguali» (quelli potenze economiche corporative su scala multinazionale li controllano) che la retorica nazionale è intesa a salvaguardare, come ricchezza inalienabile, dal parentale abbraccio continentale? Di che portata è lo spirito di collaborazione (o la riserva mentale) che la Gran Bretagna reca al compito di ridefinire una strategia energetica comune la cui drammatica urgenza è sottolineata dal nesso fra rincaro dei carburanti e recrudescenza inflazionistica? Su questo versante si arriva ai nodi di fondo della Comunità di domani. Davanti cioè alle pressanti esigenze di programmazione e armonizzazione (ricorsione produttiva, rafforzamento dell'occupazione, risorse alle regioni, uniformazione monetaria), con i dibattiti anche, immediatamente, negli ostacoli diretti e indiretti, nelle vischiosità nazionalistiche o nei taciti veti dei grandi centri economici, che ad un certo tipo di sviluppo strutturale e istituzionale ancora si frappongono. E questo è il nodo test, il banco di collaudo, dell'Europa politica riformata dal primo parlamento eletto del 9 paesi.

Berlinguer

frutto di ventate o di mode che vengono e vanno. Si tratta invece del solido, robusto risultato di decenni di lavoro di battaglie politiche e sociali, di sacrifici, di pensiero, di una costante e tenace opera che ha avuto e può sempre avere i suoi alti e i suoi bassi, ma che non ha mai cessato di arare nel profondo e di seminare a piene mani nelle coscienze di milioni di uomini e di donne, per portarli a farsi consapevoli delle vie attraverso cui liberarsi da ogni forma di sfruttamento e assurgere a classe dirigente. Ecco dunque, ha detto Berlinguer, dove sta la vera peculiarità della situazione italiana. Ed ecco perché, dunque, la questione comunista - anche dopo le elezioni del 3 e del 10 giugno - rimane quella decisiva: e non solo nella peculiare situazione italiana. Essa diviene infatti una questione fondamentale che riguarda l'intera sinistra europea, e quindi la possibilità di costruire una Europa diversa da quella attuale, una Europa dei lavoratori. Il compito sarà certamente durissimo, in un quadro europeo dominato da forze di centro e di destra. Sembra anche annunciarsi, ha detto, una alleanza nel parlamento europeo tra i partiti democristiani

Conferenza stampa di Stane Dolanc a Belgrado

Gli incarichi nella presidenza jugoslava

Dal nostro corrispondente BELGRADO - Il Comitato Centrale della Lega del comunismo in Jugoslavia, ma riunione fissata per il 28 giugno - effettuerà un rimpasto in seno alla presidenza. Sulla base del principio della «negoziazione», dovranno essere sostituiti alcuni membri - quattro a quanto è dato di sapere - che fanno parte anche della presidenza della Repubblica. In quella sede ci sarà anche una redistribuzione delle responsabilità, ed in questo quadro Stane Dolanc dovrebbe assumere l'incarico relativo allo sviluppo del sistema politico dell'autogestione, di cui si era occupato in passato lo scomparso Evidard Kardelj. In seno alla presidenza della Lega, il politico che fu già di Kardelj sarà occupato dallo stesso Andrej Marinc, attualmente

vice-presidente del governo federale. Queste notizie sono state fornite ai corrispondenti stranieri nel corso di una conferenza stampa dallo stesso Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega, il quale ha dichiarato di non essersi dimesso dall'incarico di segretario della presidenza, ma di aver chiesto di essere sostituito dopo otto anni per potersi dedicare ad altri compiti. Dolanc ha affermato che sulla sua sostituzione sono state imbastite molte speculazioni, ma che in realtà in seno alla presidenza della Lega non vi è mai stata una maggioranza unita ed ha aggiunto, per quanto lo riguarda, di non avere oggi più o meno potere di prima, perché «nessuno detiene il potere» ed in seno alla Lega non ci sono membri più o meno democratici.

durante due ore di colloquio con i giornalisti, il dirigente comunista ha affrontato anche i principali problemi di politica estera. Ha confermato il giudizio positivo sul viaggio di Tito negli Stati Uniti e ha detto che anche i rapporti con gli Stati Uniti sono molto buoni. Per quanto riguarda i non allineati, Dolanc ha ribadito le posizioni jugoslave affermando che a Colombo non si potevano prendere decisioni sulla rappresentanza della Cambogia e sulla richiesta di sospensione dell'egitto avanzata da alcuni paesi arabi perché questi sono problemi di competenza del vertice che si svolgerà a Cuba. Il dirigente della Lega ha anche rilevato che i rapporti con il Vaticano che con la Chiesa cattolica in Jugoslavia sono buoni.

Il PCI al congresso del PC australiano

ROMA - Si apre oggi a Sidney il 26. congresso del Partito comunista di Australia. Il PCI sarà rappresentato al congresso dal compagno Enrico Polito, dell'Unità.

Epidemia di peste in alcune zone della Cambogia

FARIGI - Due medici francesi, Jacques Belghiti e Jean Yves Folleux, rientrati a Parigi da una visita compiuta a Phnom Penh, hanno ieri dichiarato - a quanto afferma un dispaccio dell'agenzia Reuters - che un'epidemia di peste sarebbe scoppiata nelle zone rurali della Cambogia e che essa potrebbe estendersi in tutto il paese se non verrà dato un aiuto internazionale inviando «immediatamente» penicillina ed altri medicinali.

Sciolti i svedesi chiedono a Breznev la liberazione di Yuri Orlov

MOSCA - Antonina Agapova, madre del disidente Valentin Agapov, rifugiatosi in Svezia nel 1974, è stata arrestata ieri mentre esibiva sulla Piazza Rossa uno striscione nel quale chiedeva poter partire dall'URSS. Un anno fa la Agapova aveva tentato il suicidio dopo che le era stato negato il visto d'uscita. Contemporaneamente alla madre, lo stesso Valentin Agapov veniva fermato a Vienna insieme ad un altro esule, Piotr Termonen: i due da alcuni giorni si erano accampati davanti all'ambasciata sovietica con dei cartelli, giudicati offensivi nei confronti di Breznev, nei quali si sollecitava il permesso alle loro famiglie, tuttora nell'URSS, di raggiungerli. A Leonid Breznev è stato indirizzato anche un appello per la liberazione del fisico Yuri Orlov, che sta scontando in carcere una condanna di tre anni. L'appello, firmato da un gruppo di scienziati svedesi, sollecita la liberazione di Orlov in occasione della imminente firma del trattato SALT con gli Stati Uniti, prevista per il 18 giugno.

Rinvio il processo Havemann

BERLINO - Il processo contro Robert Havemann, che si sarebbe dovuto svolgere davanti al tribunale distrettuale di Francoforte sul Meno, ad un centinaio di chilometri ad ovest di Berlino, è stato rinviato al 20 giugno.

Continuazioni dalla prima pagina

Direzione PCI

nione del CC e della CCC, la Direzione sollecita tutti le organizzazioni del partito a sviluppare già in questi giorni un'analisi critica attenta e dettagliata dell'esito del voto sia nel suo insieme sia località per località, valutando il differente andamento dei risultati per quanto riguarda il nostro partito e le altre forze politiche, esaminando il comportamento dei vari strati sociali, considerando il significato e il peso delle astensioni e delle schede bianche o nulle, sforzandosi di andare alla radice delle cause sociali e politiche dei problemi di orientamento e di lavoro che hanno determinato le nostre flessioni. Accanto a questa necessaria riflessione, l'esigenza immediata è che il partito sviluppi e intensifichi la propria attività e la propria iniziativa per i compiti che gli stanno di fronte, a cominciare dalle elezioni regionali sarde di domenica prossima e dall'appoggio alle lotte contrattuali in corso. Occorre che l'intero partito si apra più che mai al dialogo con i ceti popolari e le masse, anche per ascoltare e valutare obiezioni, domande, motivazioni di quanti ci hanno questa volta negato il consenso. A tal fine bisogna cogliere tutte le occasioni, e innanzitutto quelle offerte dalle feste dell'Unità e dalle scolte, per avvicinare i grandi appuntamenti popolari - tra i quali avrà particolare rilievo il festival nazionale di apertura di Reggio Emilia dal 22 giugno al 1. luglio - costituendo altrettanti momenti di incontro tra le organizzazioni comuniste e i ceti popolari, i ceti medi e i ceti bassi e i ceti alti, e milioni di cittadini, cui dare il massimo rilievo politico. Occorre assicurare la più ampia partecipazione dei cittadini di ogni tendenza ai dibattiti politici nel quadro delle feste dell'Unità e delle scolte. La lotta alle difficoltà del momento politico, all'attacco cui il PCI è fatto segno da varie parti, è indispensabile operare per un rilancio e uno sviluppo della nostra strategia politica e per il rafforzamento organizzativo del partito. La Direzione lancia perciò una vasta campagna di proselitismo, tesseramento e reclutamento. Esistono le condizioni per iscriverci al partito migliaia e migliaia di nuovi militanti, e per allacciare così più stretti legami con larghi strati popolari, specie nei punti che si sono rivelati più critici: il Mezzogiorno, le grandi città, le nuove generazioni. Analogo sforzo va compiuto per assicurare l'affluenza nella FGCI di migliaia di giovani e ragazze. Ai nuovi militanti chiediamo di diventare protagonisti attivi nelle battaglie che conduciamo per il progresso del Paese, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per aprire vie nuove di trasformazione socialista all'Italia e all'Europa. Ad essi chiediamo di partecipare alla vita del nostro partito, di discutere la nostra politica, di arricchirla con l'apporto della loro intelligenza e della loro passione. Rafforzare il PCI è un'esigenza del Paese, del suo avvenire democratico, della lotta per il sostegno degli interessi delle masse popolari e lavoratori. Tutte le organizzazioni lavorino dunque per completare il rinnovo delle tessere e per portare al partito nuovi militanti, giovani, donne, lavoratori, affinché diventino forze dirigenti nella trasformazione della società italiana.

PSI

fermando che «l'incertezza sulle intenzioni del PSI, oscillanti tra alternanza alla DC, autoritarismo e responsabilità a rinnato, centro-sinistra, ha certamente influito sull'esito delle elezioni». Achilli ha imputato a Craxi anche l'«affossamento del progetto socialista». Querci la sua «pendolarità». E Cicchitto ha sostenuto che i socialisti debbono riprendere il discorso dell'alternanza, poiché ha detto - «l'aver appannato questo tema nel corso della campagna elettorale ha limitato il nostro incremento, che è stato modesto, mentre il PCI ha perso a sinistra». In sostanza, sia pure con accenti diversi, l'area lombardiana e il gruppo che fa capo a De Martino hanno imputato la loro riflessione sui risultati elettorali in una chiave che tende a riaprire il colloquio anzitutto tra le forze di sinistra. Per Lombardi tutta la sinistra dovrebbe assumersi l'onere della governance nel paese, pur se con compiti differenziati, mentre Cicchitto ha posto l'accento sulla necessità di compiere uno sforzo, da parte del PSI, per cercare di aggregare «uno schieramento della sinistra non comunista evitando che PSDI e PRI siano risucchiati in posizioni subalterne alla DC e al PR su una linea di protesta».

Rovelli

di rinviare la clamorosa conclusione dello scandalo dei finanziamenti alla Sir a dopo le elezioni? Ci troviamo di fronte ad un aspetto inquietante ed oscuro di una vicenda - questa della indagine sui finanziamenti alla Sir - che di episodi oscuri ed inquietanti ne ha visti già molti. Non dimentichiamo che il duo Alibrandi-Alibrandi si è mosso in modo tale da creare attorno allo scandalo Sir un polverone immenso capace di nascondere le vere responsabilità. Che sono innanzitutto quelle di Nino Rovelli e di quanti democristiani, non solo in Sardegna ma anche a Palazzo Chigi ed a Piazza del Gesù, hanno fatto di tutto per salvare questo frutto tipico dell'ingegneria politica nella gestione del credito pubblico. Che cosa accadrà ora? La decisione di rendere operativa la richiesta del mandato di cattura spedita ad Antonio Alibrandi. Ma la sorte di Nino Rovelli non può in alcun modo condizionare quelle delle fabbriche Sir in Sardegna. I miliardi che la DC sarda ha fatto di tutto perché venissero dirottati nelle casse delle società di Nino Rovelli sono stati sottratti ai pastori, ai contadini, a quanti nella Sardegna sono battuti per uno sviluppo più equitativo, non bastato tutto sulle ciminiere chimiche oggi per gran parte spente.

La liberazione di Yuri Orlov

La Sir di Porto Torres produce infatti al 50% della sua capacità produttiva, la Rumancia di Macchiareddu è ferma da dicembre, la Siron di Ottana ha solo due dipendenti, i vigilantes a guardia degli impianti, mentre migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione. Nonostante la girandola dei soldi pubblici, secondo una stima del tribunale di Sassari ogni il capitale

Rinvio il processo Havemann

BERLINO - Il processo contro Robert Havemann, che si sarebbe dovuto svolgere davanti al tribunale distrettuale di Francoforte sul Meno, ad un centinaio di chilometri ad ovest di Berlino, è stato rinviato al 20 giugno.